

Gay Talese. Lo scrittore:
 Sta conquistando il mondo, gli scettici
 e coloro che si erano allontanati
 Ma è stato Ratzinger a iniziare la bonifica
 della Chiesa. E pochi lo hanno capito”

“Anticonformista e riformatore così Bergoglio incanta l’America”

NEW YORK. Gay Talese è entusiasta per l’arrivo del Pontefice in America: ha una profonda ammirazione per papa Francesco, ma ci tiene a dire che l’arrivo di un Pontefice ha sempre rappresentato un momento di meditazione, centrale della sua esperienza umana. «Sono incollato al televisore», racconta, «e già questo primo giorno è molto emozionante: fa riflettere che il presidente del ‘paese delle opportunità’ dica al Papa ‘Santità, Lei è la speranza’».

Lei è cattolico?

«Sì, ma non professante. Da piccolo facevo il chierichetto, ma ho smesso di andare in chiesa nel 1949, quando sono andato all’università. Dieci anni dopo ho sposato Nan, anche lei cattolica, a Roma, ma non in chiesa».

Come mai?

«Perché vivevamo *more uxorio* da più di un anno. Era l’anno in cui Fellini girava “La Dolce Vita” che come Lei ricorderà, inizia con una statua di Cristo che vola sulla città eterna. Ma sia io che Nan sappiamo che una volta che sei cattolico lo sei sempre».

Chi è per Lei il Papa?

«La più alta autorità morale del mondo, ma, soprattutto la guida spirituale della mia religione, e quindi il vicario di Cristo».

Ha mai incontrato un Papa?

«Ho seguito il viaggio di Giovanni Paolo II in Calabria: era la prima volta che un Papa andava nella mia terra d’origine dopo molti secoli. Ero prevenuto nei suoi confronti, mi sembrava un uomo duro, intransigente, e invece ho visto che ero io a degenerare alcune sue caratteristiche: era autorevole, potente, carismatico. Si vedeva che era stato un atleta, e aveva nello sguardo il dolore di chi ha subito due dittature. . Quando venne in America baciò il terreno e la definì una “meravigliosa avventura dell’epica”».

Cosa l’ha colpita maggiormente?

«Mi ha fatto capire che la bontà, e a volte la santità, può passare attraverso la durezza. Ricordo un aneddoto: conobbi il suo autista, che fumava di nascosto e indossava i gemelli con il simbolo di Playboy. Mi sono sempre chiesto se il Papa se ne fosse accorto e se si trattasse di una provocazione».

Cosa le piace di più di papa Francesco?

«Il suo essere inaspettato e anticonformista: in questo mi ricorda San Francesco, e non mi riferisco solo a quello di Assisi, ma anche quello di Paola. La sua frase “chi sono io per giudicare?” è non solo commovente, e in linea con il più autentico insegnamento cristiano, ma anche geniale: ha conquistato il mondo, gli scettici e coloro che si erano allontanati. È la

frase per cui sarà ricordato sempre, e abbiamo visto che nel suo caso non si tratta solo di parole, ma di atti. Sta cominciando una riforma della Chiesa nella linea

del suo predecessore, un altro grande Papa, però incomprendibile dalla stampa: è stato Ratzinger a scusarsi per primo per lo scandalo della pedofilia e ad avviare l’operazione di bonifica. E non dimentica la Via Crucis che guidò, ancora da cardinale, pochi giorni prima della morte di Giovanni Paolo II: una sua invocazione disperata e coraggiosa fece tremare i polsi al mondo intero “quanta sporcizia nella Chiesa”».

Crede che invece papa Francesco sia compreso dalla stampa?

«Ribadisco che lo amo profondamente, ma sinceramente ho qualche dubbio: nella sostanza ha alcuni elementi di pura ortodossia, che per il mondo sono conservatori. Questi elementi sono spesso ignorati o minimizzati».

C’è un Papa che ha amato particolarmente?

«Giovanni XXIII, anche per il suo aspetto mite e contadino. Anche in quel caso molte sue posizioni non erano affatto così liberali come abbiamo voluto credere. Veniva dopo Pio XII, un Papa che è stato ripetutamente attaccato e merita una rilettura storica serena. La grandez-

za di Giovanni XXIII si vede nell'intuizione di aprire il Concilio Vaticano II».

Si è mai chiesto come mai esistono pochi santi americani?

«Sì, e mi sono risposto che ce ne sono molti, in realtà, ma non sono ancora rico-

nosciuti».

Come è cambiato il cattolicesimo americano da quando era un ragazzo?

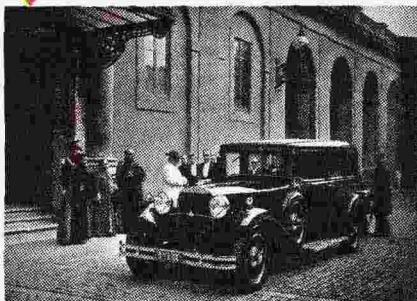
«C'era una forte dominanza irlan-

de, e un'attenzione, a volte spasmatica, alla forma. Sembrava che per essere cat-

tolico bastasse non mangiare carne il venerdì. E poi un'attenzione spasmatica ai peccati di sesso: il mio libro "La donna d'altri nasce" in reazione a quel mondo. Se ci ripenso, mi commuove pensare che oggi stiamo celebrando un Papa che predica la tenerezza».

ANTONIO MONDA

1930



LA PRIMA PAPAMOBILE MERCEDES

La Mercedes ha fornito diverse papamobili ai pontefici: la prima a Pio XI Una Nürburg 460, con un trono e una colomba ricamata sul tetto interno

1988



WOJTYLA A MARANELLO

Visitando gli stabilimenti della Ferrari a Maranello nel 1988 Papa Wojtyla alla Papamobile preferì una Ferrari decappottabile

2007



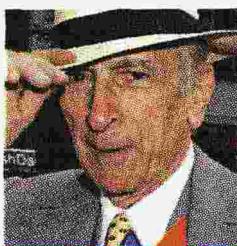
BENEDETTO IN FUORISTRADA

La Mercedes-Benz fornì a papa Benedetto un fuoristrada Classe G come papamobile aperta su cui attraversare nei giorni di bel tempo in piazza San Pietro

LE PAROLE

Sarà ricordato per sempre per il suo
“Chi sono io per giudicare?”

Una frase geniale, che ha colpito tutti



L'AUTORE

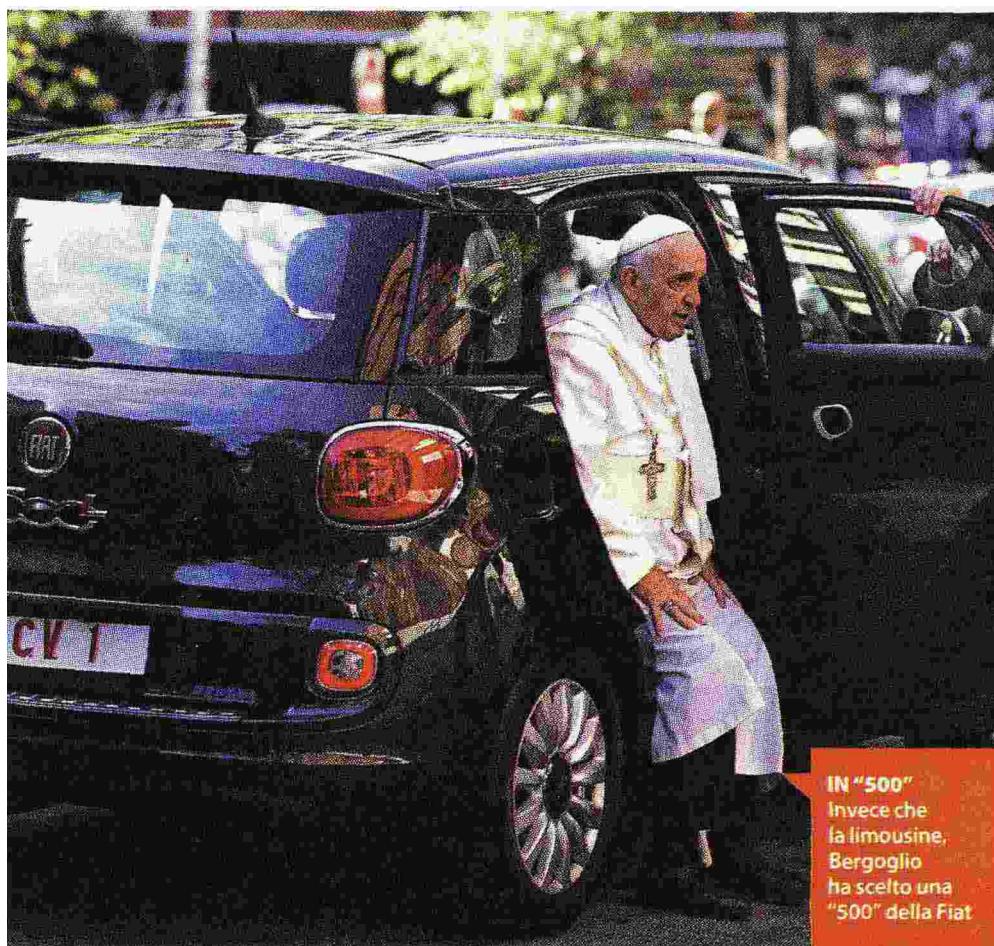
Gay Talese,
scrittore
statunitense
di origini italiane

L'ORTODOSSIA

Il suo credo è fatto di elementi di pura ortodossia, molto conservatori: ma sono spesso ignorati dalla stampa

99





IN "500"
Invece che
la limousine,
Bergoglio
ha scelto una
"500" della Fiat